

Le modificazioni dei livelli di occupazione in Italia dal 1952 al 1955

Lo studio del fenomeno dell'occupazione presenta, com'è noto, dal punto di vista statistico, numerose difficoltà, sia per quanto riguarda la scelta stessa di una specifica definizione dell'occupato, valida per una rilevazione istantanea e per lo studio della dinamica del fenomeno, sia per le possibilità pratiche di effettuare rilevazioni rispondenti allo scopo, possibilità che sono condizionate da ragioni di natura storica, politica e istituzionale.

Il problema è, d'altra parte, almeno in Italia, di importanza tale che, in mancanza di rilevazioni rispondenti allo scopo, si è spinti alla ricerca e alla valutazione di tutte quelle informazioni che possono in qualche modo aggiungere nuovi elementi di giudizio.

Un'indagine in tal senso è stata da ultimo condotta in sede di redazione della « Relazione sulla situazione economica del Paese » per l'anno 1955 (pag. 200 e segg.) al fine di valutare la dinamica dell'occupazione nell'ultimo triennio con margini di approssimazione meno arbitrari di quelli consentiti dalla considerazione autonoma e parziale delle singole fonti disponibili.

L'indagine — rivolta esclusivamente alle attività non agricole (se in agricoltura l'occupazione si è mantenuta stazionaria negli anni precedenti, con ogni probabilità tenderà, in quelli a venire, a diminuire gradualmente) — è stata condotta su basi analitiche al punto consentito dagli elementi disponibili per giungere poi a successive sintesi al livello di settori, rami e classi di attività economiche onde rendere possibili quei confronti tra i dati delle diverse fonti il cui esame critico ha

permesso di pervenire a stime degli ordini di grandezza delle modificazioni intervenute nei vari anni considerati.

LE FONTI.

1) Fra le fonti statistiche a cui si può far ricorso per lo studio in esame, va anzitutto ricordata l'indagine campionaria che, ogni anno ad una certa (e purtroppo non sempre identica) data, vien effettuata dall'Istituto Centrale di Statistica sulle forze di lavoro.

La stratificazione del campione avviene in due stadi successivi: nel primo viene scelta come unità di rilevazione il Comune, nel secondo la famiglia. La stratificazione dei Comuni viene eseguita in base a tre caratteri: l'ampiezza demografica, il grado di ruralità e la regione agraria (montagna, collina e pianura); i capoluoghi di provincia sono invece considerati come strati a sè stanti. La scelta operata per l'8 maggio 1955 con l'estrazione casuale di uno o due Comuni per ogni strato, ha portato ad un campione di 633 Comuni. In ogni Comune viene poi effettuata una scelta casuale delle famiglie sulla base dei fogli anagrafici. Il campione per il 1955 era composto di 65.059 famiglie con un numero di 252.651 componenti.

Indagini di questo tipo, ripetute ogni anno ad una certa data, sono di indubbia utilità poichè permettono di seguire nel tempo le modificazioni nella composizione della popolazione, almeno per classificazioni ampie. Meno adatte sembrano invece al fine di seguire le variazioni nei livelli di occupazione nelle singole attività economiche, so-

prattutto a causa della limitatezza del campione e specialmente in Italia dove esiste una grande variabilità nella composizione familiare, non solo nelle grandi ripartizioni geografiche ma anche nell'ambito di una stessa regione, per cui anche la stratificazione operata in base ai tre caratteri suddetti non sembra molto soddisfacente.

È quindi augurabile che per gli anni a venire alla rigorosa impostazione dell'indagine dal punto di vista teorico e metodologico si accompagni sul piano pratico una graduale estensione del campione onde giungere ad un miglior grado di rappresentatività.

2) La sola rilevazione ufficiale, a carattere continuativo, sui livelli di occupazione nei vari settori industriali è quella eseguita dal Ministero del Lavoro. Questa indagine sarebbe l'unica rispondente veramente allo scopo in quanto, rilevando il numero medio di lavoratori occupati, cioè in forza, nei vari mesi, permetterebbe di seguire la dinamica dell'occupazione. Essa però, per difficoltà di carattere essenzialmente pratico, è soltanto parziale poichè nel 1955 (ossia nella media mensile dell'anno) copriva solo 1.773.900 operai, lasciando scoperte numerose attività economiche quali l'edilizia, i trasporti ed il commercio che, in particolare nel corso degli ultimi anni, hanno offerto ampie possibilità di assorbimento di mano d'opera.

Di fatto, la rilevazione si estende a 43 sottoclassi di industrie: 40 riguardano le industrie manifatturiere, 2 le estrattive ed 1 la generazione, trasporto e distribuzione dell'energia elettrica. Solo però in 13 sottoclassi sono coperti tutti gli stabilimenti esistenti; per le rimanenti sottoclassi sono coperti solo quegli stabilimenti che occupano almeno 10 operai. Da questa limitazione derivano seri inconvenienti, specie per quanto riguarda quei settori di attività economica costituiti principalmente da aziende di modeste dimensioni, il cui numero di operai viene a trovarsi intorno al limite di dieci: in tali casi ad una variazione in più o in meno di una unità lavorativa può accompagnarsi in sede di rilevazione una modificazione nello stesso senso di una decina di unità.

La rilevazione ministeriale copriva alla data dell'ultimo Censimento (nov. 1951) poco più del 50%

degli occupati nell'industria; ma il suo grado di rappresentatività era molto diverso, ovviamente, da settore a settore e tale rimane tuttora. Per quelle sottoclassi che presentavano, al 1951, un buon grado di significatività le variazioni relative fornite dalla rilevazione del Ministero del Lavoro possono utilizzarsi direttamente per determinare l'entità assoluta della variazione manifestatasi nella occupazione dei vari settori.

In quelle sottoclassi, invece, per le quali la rilevazione non è sufficientemente rappresentativa, desumere la dinamica dei rispettivi livelli di occupazione semplicemente per analogia porterebbe con ogni probabilità ad errori molto grossolani.

3) Proprio per integrare, nel miglior modo possibile, i dati forniti dall'indagine ministeriale ed assegnare all'occupazione di ogni settore il peso che in realtà le compete, nel lavoro di redazione della « Relazione generale sulla situazione economica del Paese » si è proceduto quest'anno ad un attento esame dei dati disponibili presso i vari Istituti di Previdenza circa il numero degli assicurati nei vari settori di attività economica.

Date le finalità perseguite dai vari Enti nella raccolta di tali dati, esistono ovviamente divergenze sia nei metodi di rilevazione, sia nella classificazione degli assicurati per rami di attività economica; cosa che non sempre ha reso possibile un rigoroso confronto fra i dati provenienti da diverse fonti.

Perciò i dati sono stati riclassificati entro categorie economiche sufficientemente omogenee o tali da permettere un giudizio critico abbastanza realistico sulla dinamica del fenomeno.

a) Il dettaglio maggiore è offerto dai dati raccolti dall'INAM (Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie) che classifica i propri assicurati in 92 sottoclassi di attività economica.

Ovviamente in sede di utilizzazione dei dati sul numero di assicurati appartenenti ad un determinato settore, ai fini della determinazione del rispettivo livello di occupazione, devono essere tenute presenti alcune considerazioni cautelative. Anzitutto gli assicurati comprendono, quasi generalmente, operai e impiegati anche se questi ultimi rappresentano solo una piccola parte, mentre la

nostra preoccupazione è principalmente volta a determinare le variazioni nella mano d'opera occupata. In secondo luogo, dato che i benefici dell'assicurazione continuano per un certo periodo di tempo anche dopo la cessazione dello stato di occupazione, non tutti gli assicurati possono essere considerati effettivamente occupati.

Per contro vi sono aziende che hanno per i propri dipendenti una mutua aziendale autonoma, e aziende per cui i servizi sanitari sono gestiti da un Istituto di previdenza; una certa azione di disturbo, nell'interpretazione delle serie dei dati, è quindi esercitata da quelle aziende che ad un certo momento costituiscono una propria mutua o, viceversa, la sciolgono (1).

Una seria incognita è poi costituita dal grado di evasione che vi può essere nel numero di assicurati e che ovviamente sarà variabile da settore a settore a seconda anche della sua dislocazione geografica. Essendo però la presente ricerca relativa all'ultimo triennio, si hanno buone ragioni per ritenere che il margine di evasione si sia ridotto entro limiti tali da non compromettere la possibilità di stime sufficientemente attendibili.

b) Un'altra fonte che si è dimostrata molto utile, in quanto fornisce informazioni anche per l'attività edilizia e dei trasporti, è la statistica annuale degli operai-anno assicurati dall'INAIL (Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro).

I dati sul numero di operai-anno assicurati sono una combinazione della misura del livello di occupazione per un dato settore con il numero di giornate lavorative; essi quindi meglio si presterebbero a misurare il grado di attività lavorativa in ogni settore. Una variazione nel tempo degli operai-anno può essere infatti il risultato di una modificazione nell'orario o nei giorni di lavoro, fermo restando il numero di persone occupate.

Il nostro esame è stato condotto con particolare riferimento al numero di occupati-anno; per tal

(1) Il progressivo allargamento del campo d'azione degli Istituti previdenziali non costituisce invece un inconveniente poichè riguarda, quasi esclusivamente, l'estensione dei benefici a nuove categorie di lavoratori e, come tale, non influisce sulle variazioni degli assicurati per quei settori di attività che erano di già coperti dalle forme assicurative.

ragione tutte le cifre che si esporranno vanno sempre intese, salvo diversa indicazione, come numero di lavoratori occupati con continuità durante tutto l'anno.

c) A titolo orientativo ci si è serviti anche della rilevazione statistica degli assicurati effettuata dall'INPS (Istituto Nazionale della Previdenza Sociale). Questa indagine non permette purtroppo confronti rigorosi con le analoghe rilevazioni degli altri Enti, sia perchè essa viene effettuata saltuariamente con lo spostamento di anno in anno della data di rilevazione, sia perchè riveste ancora un carattere sperimentale e la classificazione è limitata a pochi rami di attività economica.

LA DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE.

Prima di passare in rassegna l'evoluzione presentata dai livelli di occupazione nei vari rami dell'attività economica è indispensabile conoscere la importanza che tali livelli hanno almeno nel loro ordine di grandezza. A tal fine sono stati riportati nella Tab. 1 il numero di ditte e di addetti risultanti alla data del Censimento del 1951 per i vari settori.

Si è ritenuto opportuno tener distinte le ditte aventi meno di dieci addetti onde poter calcolare, per ciascun settore, quanta parte del complesso degli addetti sia occupata in aziende di piccola dimensione e giudicare, quindi, sino a qual punto sia frazionata l'attività produttiva.

Questi elementi di giudizio sono indispensabili, oltre che per valutare il grado di rappresentatività dei dati forniti dall'indagine del Ministero del Lavoro, soprattutto per una valutazione critica dei dati sul numero di assicurati forniti dagli Istituti di Previdenza.

Nell'ultima colonna della tabella suddetta viene riportata la percentuale degli addetti a ditte con un numero superiore a dieci sul complesso del numero di addetti dei singoli settori. Si osservi la grande variabilità di tali percentuali. Sebbene per le industrie manifatturiere, a causa della prevalenza di valori piuttosto elevati, la percentuale si aggiri nel complesso intorno al 70%, per il totale delle attività economiche essa si riduce al 58%

TAB. I

NUMERO DI ADDETTI PER RAMI E CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICA
SECONDO I RISULTATI DEL CENSIMENTO 1951

RAMI E CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	FINO A 10 ADDETTI		CON OLTRE 10 ADDETTI		IN COMPLESSO		PERCENT. CON OLTRE 10 ADDETTI SUL TOT. ADDETTI
	N. ditte	Totale N. addetti	N. ditte	Totale N. addetti	N. ditte	Totale N. addetti	
<i>Industrie estrattive</i>	5.232	14.633	964	81.812	6.196	96.435	84,8
Minerali metalliferi	26	99	35	21.424	61	21.523	99,5
Minerali non metalliferi	5.206	14.524	929	60.388	6.135	74.912	80,6
<i>Industria manifatturiera</i>	578.791	1.085.954	27.292	2.448.542	606.093	3.534.496	69,3
Alimentari e affini	65.670	170.144	3.685	187.838	69.355	357.982	52,5
Tabacco	328	851	213	54.929	541	55.780	98,5
Pelli e cuoio	5.811	12.675	541	25.100	6.352	37.775	66,4
Tessili	32.595	53.835	3.764	593.769	36.359	647.604	91,7
Vestitario, abbigliamento, arredamento	214.411	315.609	2.301	98.078	216.712	413.687	23,7
Legno	107.982	198.343	2.762	88.867	110.744	287.210	30,9
Carta e cartotecnica	1.089	4.631	728	54.430	1.817	59.061	92,2
Poligrafiche ed editoriali	5.833	18.993	1.163	57.593	6.996	76.586	75,2
Foto-fono-cinematografiche	5.372	8.587	43	2.140	5.415	10.727	19,9
Metallurgiche	318	1.292	376	149.097	694	150.389	99,1
Meccaniche	117.503	237.103	7.020	683.005	124.523	920.168	74,2
Trasformazione minerali non metallici	13.193	37.824	2.659	163.343	15.852	201.167	81,2
Chimiche e affini	4.234	13.779	1.200	205.845	5.434	219.624	93,7
Gomma	1.491	3.140	127	40.721	1.618	43.861	92,8
Manifatturiere varie	2.951	9.088	720	43.787	3.681	52.875	82,8
<i>Costruzioni e impianti</i>	24.873	79.312	9.309	446.090	34.182	525.401	84,9
Costruzioni	22.197	71.008	8.866	427.889	31.063	498.897	85,8
Installazione impianti	2.676	8.303	443	18.201	3.119	26.504	68,7
<i>Energia elettrica gas e acqua</i>	2.793	7.674	418	92.500	3.211	100.174	92,3
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	59.894	103.893	1.978	470.080	61.872	573.973	81,9
Trasporti	58.914	101.584	1.955	351.530	60.869	453.114	77,6
Comunicazioni	980	2.309	23	118.550	1.003	120.859	98,1
<i>Commercio</i>	691.517	1.390.546	6.732	201.130	698.249	1.591.776	12,6
<i>Credito e Assicurazione</i>	8.779	20.711	745	143.834	9.524	164.545	87,4
<i>Attività e servizi vari</i>	83.690	149.955	1.010	44.337	84.700	194.292	22,8
TOTALE	1.455.574	2.832.767	48.453	3.928.325	1.504.027	6.781.092	57,9

circa per effetto principalmente della bassa percentuale presentata dalla voce Commercio.

Industrie alimentari e affini. — Durante gli ultimi tre anni le industrie alimentari hanno presentato in complesso un graduale incremento nel livello di occupazione anche se di ordine modesto.

Da un esame dettagliato per le singole sottoclassi è emersa una certa stazionarietà nelle industrie dolciarie, contro una leggera flessione verificatasi

negli zuccherifici, nonché nei molini e pastifici. Tali flessioni sono state però compensate dal sensibile incremento verificatosi nelle industrie delle conserve alimentari.

Dall'insieme dei dati offerti dalle varie fonti, tenuto conto del rispettivo grado di rappresentatività, si può desumere che l'occupazione in tale settore, dal 1952 al 1953 è rimasta pressochè costante mentre ha subito un incremento valutabile nell'ordine di circa 10.000 unità sia durante il 1954 che durante il 1955.

Industrie chimiche, cartarie e poligrafiche, delle pelli e cuoio e della gomma. — Le industrie della carta, delle pelli e cuoio e della gomma, che offrono possibilità di occupazione ad un numero modesto di lavoratori, non hanno fatto registrare nel corso del triennio considerato modificazioni degne di rilievo, mentre un sensibile incremento si è registrato nelle industrie poligrafiche ed editoriali e principalmente nelle industrie chimiche.

Dall'esame dei dati disponibili si è potuto valutare un aumento nell'occupazione dell'ordine di 5.000 unità dal 1952 al 1953, di 8.500 unità dal 1953 al 1954 e di 7.500 unità durante il 1955.

Industrie metallurgiche e meccaniche. — Ai fini dell'occupazione il settore metalmeccanico riveste una particolare importanza per le proporzioni che da noi va assumendo; esso offre, infatti, possibilità di lavoro ad una vasta parte della nostra mano d'opera. Già alla data del 1951 questo settore faceva registrare un numero di oltre un milione di addetti.

L'industria metallurgica, sebbene durante il triennio in esame abbia beneficiato di un notevole sviluppo nel livello produttivo, ha presentato una lieve flessione nella occupazione durante il 1953 ed il 1954, mentre nel 1955 si è delineata una ripresa. Questo fenomeno è però spiegato dall'aumento della produttività particolarmente sensibile in questi anni a seguito del processo di ammodernamento degli impianti.

Nel campo delle industrie meccaniche, invece, l'incremento del livello di occupazione è stato generale e progressivo.

I dati forniti dalle varie fonti per queste industrie sono probabilmente errati per difetto in quanto, mentre dall'indagine del Ministero del Lavoro rimangono escluse quelle officine o piccoli stabilimenti in cui trovano lavoro meno di 10 operai, le rilevazioni degli Istituti di Previdenza non devono essere esenti, per le più piccole imprese, di un certo grado di evasione.

Comunque, un'analisi comparata dei dati raccolti per l'intero settore metalmeccanico ha portato a valutare l'incremento nel livello di occupazione a 35.000, 40.000 e 45.000 unità rispettivamente durante gli anni 1953, 1954 e 1955.

Industrie estrattive e della lavorazione dei minerali non metallici. — La flessione manifestatasi nell'occupazione delle industrie estrattive durante gli ultimi anni è principalmente dovuta alla crisi che sta ancora attraversando l'industria zolfifera nonché al ridimensionamento aziendale del complesso carbonifero del Sulcis. In relazione al notevole sviluppo dell'attività edilizia si è avuto, invece, un sensibile incremento della occupazione nelle cave e nella lavorazione delle pietre e del marmo.

Nella lavorazione dei minerali non metallici, se si eccettua la sottoclasse della fabbricazione e lavorazione del vetro che ha manifestato durante il periodo considerato una graduale diminuzione, si è avuto in generale un sensibile aumento nella occupazione. Di particolare importanza sono gli incrementi verificatisi nelle industrie dei laterizi, incrementi direttamente connessi con l'incremento produttivo del settore edilizio.

Considerando tali industrie nel loro insieme e tenendo conto delle opposte tendenze, si è pervenuti ad una valutazione di un aumento nel livello di occupazione dell'ordine di 5.000 unità dal 1952 al 1953, di 12.000 unità dal 1953 al 1954 e di circa 10.000 unità durante il 1955.

Industrie tessili, del vestiario e abbigliamento. — La crisi dell'industria tessile non poteva non ripercuotersi sul livello di occupazione del settore.

In particolare, mentre negli ultimi anni si nota una certa stazionarietà nell'occupazione del settore laniero, dei maglifici e calzifici, una certa flessione si è manifestata nel comparto delle fibre tessili artificiali, della canapa, del lino e della juta e, in modo più accentuato, nei comparti serico e cotoniero.

Tutte le fonti disponibili denunciano concordemente queste tendenze anche se differiscono nel quantificarle. Tuttavia, i vari dati raccolti hanno permesso una valutazione sufficientemente approssimata delle modificazioni intervenute nei livelli di occupazione. Non ci si dovrebbe discostare dalla realtà considerando per il ramo tessile una diminuzione dal 1952 al 1953 di circa 10.000 unità, diminuzione che si è in seguito accentuata ed è valutabile in 14.000 unità durante il 1954 e in 20.000 unità durante il 1955.

Queste flessioni sono state però compensate, almeno negli anni 1953 e 1954, da un aumento nella occupazione nel settore del vestiario e abbigliamento conseguente allo sviluppo dell'attività produttiva generale. Da un esame critico dei dati statistici disponibili per un tal settore si può desumere un aumento nel livello di occupazione dell'ordine di 16.000 unità dal 1952 al 1953, di circa 13.000 unità durante il 1954 e di 10.000 unità nel corso del 1955.

Si può quindi concludere che per il complesso del settore tessile e del vestiario e abbigliamento si è verificato un incremento netto nell'occupazione di circa 6.000 unità dal 1952 al 1953, una flessione di circa 1.000 unità dal 1953 al 1954, per giungere ad una diminuzione di circa 10.000 unità durante il 1955.

Energia elettrica, gas e acqua. — Le informazioni relative a questo settore sono, per la verità, piuttosto parziali ed offrono quindi uno scarso grado di rappresentatività. Fortunatamente però il settore, per quanto riguarda l'occupazione, è di proporzioni abbastanza modeste per cui il margine dell'errore che si può commettere è limitato.

Da un confronto dei dati disponibili si può ritenere che il livello di occupazione abbia presentato un incremento di circa 1000 unità dal 1952 al 1953, di poco più di 3.000 unità dal 1953 al 1954 e di circa 1000 unità lavorative durante il 1955.

Edilizia. — Questo settore ha assunto da noi, nel corso degli ultimi anni, un'importanza rilevante ai fini dell'occupazione. Intendendo infatti per edilizia tutte le attività edili, sia pubbliche che private, nonché l'installazione impianti, è facile immaginare a quale massa di mano d'opera questo settore offra possibilità di lavoro.

Purtroppo l'indagine ministeriale non censisce l'occupazione nelle attività edili anche per difficoltà di ordine pratico, sia perchè i cantieri hanno una vita di durata limitata al termine della quale si sciolgono, sia perchè le attività edili presentano, specialmente nell'Italia settentrionale, carattere prettamente stagionale.

Dal 1952 al 1953 si è avuto un notevole incremento principalmente dovuto al forte aumento dell'occupazione operaia in opere pubbliche e di

pubblica utilità. Negli anni successivi, a seguito della riduzione dei cosiddetti cantieri-scuola, l'occupazione nelle opere pubbliche ha subito una flessione; ma l'eccezionale progresso della edilizia per abitazioni è stata più che sufficiente a compensare tale flessione.

Sulla base dei dati sul numero di assicurati forniti dai vari Enti di previdenza si può valutare che nell'attività edilizia si sia manifestato un incremento nell'occupazione di circa 80.000 unità dal 1952 al 1953, di circa 40.000 unità dal 1953 al 1954 e di circa 60.000 unità durante il 1955.

Trasporti. — Per questo ramo dell'attività economica, che nel corso degli ultimi anni ha offerto buone possibilità di nuova occupazione, la sola informazione diretta di cui si può disporre è il numero di operai-anno assicurato dall'INAIL. I dati INAIL, mettono in evidenza un notevole incremento per gli anni qui considerati. D'altra parte si possono tentare anche stime indirette tenendo conto, ad esempio, del numero di nuovi autocarri che hanno pagato la tassa di circolazione, delle nuove immatricolazioni di autovetture e autobus, nonché dell'aumento delle attività ausiliarie dei trasporti e delle rimesse e stazioni di assistenza automobilistica.

Considerati anche questi elementi si è calcolato un incremento nella occupazione del settore « trasporti » dell'ordine di 50.000 unità dal 1952 al 1953, e di circa 60.000 sia durante il 1954 che durante il 1955.

Commercio. — Un ramo che, ai fini dell'occupazione, ha in Italia un peso notevole è quello del Commercio; esso infatti contava, già alla data del Censimento 1951, oltre un milione e mezzo di addetti.

I numeri degli assicurati dagli Istituti di previdenza mostrano, per gli anni considerati, sensibili incrementi cui, con tutta probabilità, corrispondono effettivi aumenti nel livello di occupazione. Si possono infatti tentare anche stime per via indiretta tenendo presente la rilevazione del Ministero dell'Industria e Commercio sul numero di unità locali degli esercizi commerciali nonché la rilevazione effettuata da parte dell'Istituto Centrale di Statistica sul numero di licenze per il commercio al-

l'ingrosso e al minuto, fisso e ambulante. Sulla base di tali elementi si è stimato per questo settore un incremento di occupazione dell'ordine di circa 60.000 unità dal 1952 al 1953 e di circa 75.000 unità per gli anni 1954 e 1955.

Altre attività. — Rimangono ora da considerare le altre attività economiche che in complesso non si possono trascurare ai fini dell'occupazione. Si comprendono in questo settore i dipendenti degli istituti di credito, degli enti previdenziali, degli istituti di assicurazione e in generale, tutti i dipendenti da Enti di diritto pubblico.

Ci si è serviti in questo caso del numero di assicurati dell'ENPDEP (Ente Nazionale di Previdenza per Dipendenti da Enti di diritto Pubblico). Per i dipendenti dagli Enti locali (Comuni, Province e Regioni) si è ricorso al numero di assicurati da parte dell'INADEL.

Per queste attività in complesso si è verificato un incremento nella occupazione dell'ordine di 30.000 unità dal 1952 al 1953, di circa 38.000 unità dal 1953 al 1954 e di 31.000 unità circa durante il 1955.

Le modificazioni verificatesi, durante gli anni presi in esame, nei livelli di occupazione dei vari settori sono riassunte nella Tab. 2.

Escludendo il ramo agricolo che, come già si disse all'inizio, non è stato preso in considerazione in quanto non offre alcuna possibilità di nuova occupazione, i valori riportati nella tabella mostrano come le variazioni nei livelli di occupazione delle industrie manifatturiere siano state, per gli ultimi anni, di dimensioni relativamente modeste quando si ragguagliano alla massa occupata nelle stesse industrie, che si aggira sull'ordine di tre milioni e mezzo di unità lavorative. Considerando, unitamente alle industrie manifatturiere, anche l'attività edilizia ed i trasporti si giunge ad una variazione annua di circa 190.000 unità lavorative.

Nel totale delle attività non agricole, compresi quindi il Commercio e le attività e servizi vari, si è registrato un incremento nell'occupazione di circa 280.000 unità dal 1952 al 1953 e di circa 300.000 unità lavorative tanto nel 1954 che nel 1955.

Tenuto conto che le nuove leve di lavoro per gli anni considerati ammontavano rispettivamente

a 180.000, 130.000 e 110.000 unità, l'incremento di occupazione è stato tale da permettere una riduzione dell'ammontare effettivo della disoccupazione.

TAB. 2

VARIAZIONI NEI LIVELLI DI OCCUPAZIONE
DAL 1952 AL 1955

ATTIVITÀ ECONOMICHE	1952-53	1953-54	1954-55
Industrie alimentari e affini	—	+ 10.000	+ 10.000
Industrie chimiche, cartarie, poligrafiche, delle pelli e cuoio e della gomma	+ 5.000	+ 8.500	+ 7.500
Industrie del legno e affini	+ 8.000	+ 14.000	+ 10.000
Industrie metallurgiche e meccaniche.	+ 35.000	+ 40.000	+ 45.000
Estrazione e lavorazione dei minerali non metallici	+ 5.000	+ 12.000	+ 10.000
Industrie tessili, del vestiario e abbigliamento	+ 6.000	— 1.000	— 10.000
Energia elettrica, gas e acqua	+ 1.000	+ 3.000	+ 1.000
Industrie manifatturiere e energia elettrica . . .	+ 60.000	+ 86.500	+ 73.500
Edilizia	+ 80.000	+ 40.000	+ 60.000
Trasporti e comunicazioni	+ 50.000	+ 60.000	+ 60.000
TOTALE . . .	+ 190.000	+ 186.500	+ 193.500
Commercio	+ 60.000	+ 75.000	+ 75.000
Credito, assicurazione, attività e servizi vari . .	+ 30.000	+ 38.500	+ 31.500
IN COMPLESSO . . .	+ 280.000	+ 300.000	+ 300.000

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.

Si potrà osservare che le valutazioni sopra richiamate vanno considerate come semplici stime delle modificazioni intervenute nei livelli di occupazione — stime, come tali, soggette ad un certo margine di approssimazione. È però anche vero che un esame critico comparato delle diverse informazioni e delle varie fonti — così come è stato tentato dall'ultima « Relazione generale sulla situazione economica del Paese » — è, allo stato attuale, l'unico mezzo per giungere ad un giudizio attendibile sugli ordini di grandezza di quelle modificazioni e per contenere il grado di approssima-

zione entro certi limiti. Limiti sicuramente più ristretti di quelli conseguibili applicando per semplice analogia le variazioni relative dedotte da indagini parziali, alle grandezze assolute accertate ad una certa data.

Naturalmente, è augurabile che per il futuro si possa pervenire ad un miglioramento delle statistiche, oggi notevolmente manchevoli e prive di coordinamento, interessanti l'occupazione.

Si potrebbe, ad esempio, estendere l'indagine ministeriale ad un numero maggiore di aziende specialmente per alcune sottoclassi delle industrie manifatturiere. Si può inoltre curare, come si è già accennato, una maggiore omogeneità e rappresentatività delle rilevazioni annuali dell'ISTAT sulle forze di lavoro. Il problema più urgente, allo stato attuale delle cose, è però quello di studiare la possibilità di una rilevazione statistica

dell'occupazione, e quindi della sua dinamica, in quei settori dell'attività economica, quali l'edilizia, i trasporti ed il commercio, che non solo negli ultimi anni hanno presentato nuove possibilità di occupazione, ma che con ogni probabilità offrono buone prospettive anche per gli anni a venire. L'importanza che, ai fini dell'occupazione, rivestono questi settori dovrebbe spronare a compiere uno sforzo di coordinamento tra le rilevazioni statistiche dei vari Istituti di previdenza, in modo che i dati raccolti, oltrechè rispondere ai fini propri degli Istituti stessi, permettano agli uffici competenti del Ministero del Lavoro di ricavare periodicamente una misura dell'occupazione.

Sicuramente non poche saranno le difficoltà pratiche e gli ostacoli da superare, ma l'importanza e l'urgenza del problema sono tali da non permettere altri indugi per affrontarlo.

CAMILLO RIGHI